

## APPUNTI SULLA DOTTRINA COSTITUZIONALE DELL'«ULTIMO DOSSETTI», DIECI ANNI DOPO (\*).

1. Dieci anni fa, il 15 aprile 1994, Giuseppe Dossetti interveniva inaspettatamente nel dibattito italiano sulle riforme istituzionali, dopo anni di silenzio, lanciando un appello alla difesa della Costituzione. In risposta all'invito rivoltagli dall'allora Sindaco di Bologna Walter Vitali a partecipare alle manifestazioni per il 25 aprile, il sacerdote reggiano esprimeva la sua preoccupazione per i propositi della maggioranza parlamentare di centro-destra - che aveva vinto le elezioni politiche del 27-28 marzo 1994 - di modificare in profondità la Costituzione italiana ed affermava fra l'altro: "Auspico...la sollecita promozione, a tutti i livelli... di comitati...per una difesa dei valori fondamentali espressi dalla nostra Costituzione". "Si tratta - soggiungeva Dossetti - di impedire a una maggioranza che non ha ricevuto alcun mandato al riguardo, di mutare la nostra Costituzione: si arrogherebbe un compito che solo una nuova Assemblea Costituente, programmaticamente eletta per questo, e a sistema proporzionale, potrebbe assolvere come veramente rappresentativa di tutto il nostro popolo. Altrimenti sarebbe un autentico colpo di Stato" (1).

2. Con l'appello dell'aprile 1994 aveva inizio una stagione breve, ma densa e significativa, dell'apporto (nel complesso rilevantissimo) di Giuseppe Dossetti alla storia del costituzionalismo italiano: quello che potremmo qualificare l'"ultimo Dossetti" (2), distinto sia da quello degli anni della Costituente (3) e della corrente dossettiana (4), sia da quello della stagione immediatamente successiva (segnata fra l'altro dalla candidatura alla carica di Sindaco di Bologna nel 1956), sia, infine, da quello della vita religiosa, che era diventata, a partire dagli anni cinquanta, la sua scelta definitiva (5). A

---

\* Questo breve saggio sviluppa (aggiungendovi alcune integrazioni ed un apparato critico di base) le argomentazioni esposte in un articolo in corso di pubblicazione in *Quaderni costituzionali*, 2004, n. 2.

<sup>1</sup> Il testo è pubblicato in *Segnosette*, 1° maggio 1994, p. 5 e in G. Dossetti, *Conversazioni*, In Dialogo, Milano, 1994, p. 63-64.

<sup>2</sup> Utilizza quest'espressione L. Elia, *Dossetti, Lazzati e il patriottismo costituzionale*, in L. Elia, P. Scoppola, *A colloquio con Dossetti e Lazzati*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 148). Sull'ultima fase dell'impegno civile di Dossetti cfr. al riguardo G. Campanini, *Il «ritorno» di Dossetti*, in *Studium*, 1996, n. 3, p. 409 ss.

<sup>3</sup> Gli scritti di Dossetti di questo periodo sono stati raccolti da A. Melloni in G. Dossetti, *La ricerca costituente*, Il Mulino, Bologna, 1994, per quanto riguarda gli interventi in Assemblea costituente, e da G. Trotta in G. Dossetti, *Scritti politici 1943-1951*, Marietti, Genova, 1995. Si v. comunque anche G. Campanini, P. Fiorini, *Dossetti giovane. Scritti reggiani (1944-1948)*, Edizioni Cinque Lune, Roma, 1982. Per quanto riguarda gli scritti giuridici si v. G. Dossetti, «*Grandezza e miseria del diritto della Chiesa*», Il Mulino, Bologna, 1996.

<sup>4</sup> La ricostruzione più completa di questa fase rimane quella di P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Il Mulino, Bologna, 1979 (ma su questo lavoro v. ad es. quanto emerge da vari passaggi dell'intervista citata nella nt. 2). Una ricostruzione complessiva del percorso politico di Dossetti si può leggere anche in G. Trotta, *Giuseppe Dossetti. La rivoluzione nello Stato*, Camunia, Firenze, 1996.

<sup>5</sup> A questi anni risalgono vari interventi di Dossetti, destinati soprattutto al "magistero orale", poi pubblicati da amici e discepoli. V. ad es.: G. Dossetti, *Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione* (a cura di F. Margiotta Broglio), Il Mulino, Bologna, 1996; G. Dossetti, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio. Uno studio sulla Liturgia della parola e la partecipazione dei fedeli*, Il Mulino, Bologna, 1975; G. Dossetti, *Eucaristia e città*, Ave, Roma, 1997; G. Dossetti, *La parola e il silenzio, Discorsi e scritti 1986-1995*, Il Mulino, Bologna, 1997.

dieci anni di distanza - mentre è in corso un nuovo tentativo di revisione radicale della Costituzione del 1947 <sup>(6)</sup>, ma anche a seguito della pubblicazione di un volumetto che raccoglie una lunga intervista a Dossetti e all'altro costituente democristiano Giuseppe Lazzati <sup>(7)</sup> - può forse valere la pena di interrogarsi sul posto dell'ultimo Dossetti nella storia del nostro costituzionalismo <sup>(8)</sup>. Porsi tale problema ha senso non solo considerato il ruolo svolto dal *leader* reggiano, che può essere forse ritenuto il padre della Costituzione del 1947 (in un contesto, peraltro, in cui i Padri furono sicuramente ben più di uno), ma anche perché l'ultimo Dossetti è in fondo ben diverso dal primo (il Dossetti costituente), anche se ciò non è stato sinora adeguatamente sottolineato.

Per individuare i contenuti della “dottrina costituzionale” dell'ultimo Dossetti basta scorrere i non molti interventi che il sacerdote reggiano tenne in varie città italiane nei due anni successivi all'appello dell'aprile 1994 <sup>(9)</sup>, nei quali fra l'altro le sue condizioni di salute andarono progressivamente peggiorando, sino alla morte, avvenuta il 15 dicembre 1996.

3. E' anzitutto significativa l'analisi di Dossetti sulle radici della Costituzione. Esse stanno nella “Seconda Guerra Mondiale nella sua globalità, con le sue incalcolabili conseguenze geopolitiche, sociali, e persino religiose” <sup>(10)</sup> e non - o almeno non prevalentemente - nella pur decisiva fase della Resistenza.

Certo, esiste fra Resistenza e Costituzione “una certa connessione reale...sia per il personale politico che compose l'Assemblea costituente, spesso proveniente dai movimenti resistenziali, sia sotto l'aspetto delle ideologie perseguite dalle varie parti, sia infine sotto l'aspetto delle esperienze reali”. A maggior ragione tale connessione acquisisce importanza considerando la resistenza in un senso più ampio, come “resistenza passiva di quella grande parte del popolo italiano che, pur non avendo partecipato ai movimenti resistenziali e non essendosi schierato militarmente o politicamente, tuttavia aveva nel concreto *resistito* passivamente per anni nelle dure

---

<sup>6</sup> Ci si riferisce, ovviamente, all'Atto Senato n. 2544, XIV legislatura, presentato dal Il governo Berlusconi al Senato della Repubblica il 19 settembre 2003, sulla base dell'elaborazione compiuta in una baita di montagna dai sedicenti “saggi” designati dai partiti di maggioranza (c.d. “Bozza di Lorenzago”).

<sup>7</sup> L. Elia, P. Scoppola, *A Colloquio con Dossetti e Lazzati*, Il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>8</sup> Un cenno sulla distanza fra il Dossetti costituente si può leggere anche in G. Gaeta, *Dossetti e le origini della Costituzione*, in O. Marson, R. Villa, *Giuseppe Dossetti. Il circuito delle due parole*, Ediciclo editore, Portogruaro, 2000, p. 78.

<sup>9</sup> Gli interventi cui si farà riferimento sono: 1) la già citata lettera al sindaco di Bologna del 15 aprile 2004; 2) l'intervento a commemorazione di Giuseppe Lazzati, tenuto a Milano il 18 maggio 1994; 3) le meditazioni svolte a Monteveglio il 16 settembre 1994; 4) il discorso di Milano del 20 gennaio 1995; 5) il discorso di Parma del 26 aprile 1995; 6) il discorso al Teatro Mercadante di Napoli del 20 maggio 1995.

<sup>10</sup> Cfr. il discorso di Parma del 26 aprile 1995, in *Quaderni costituzionali*, 1995, p. 258.

prove di una guerra sbagliata, che tutti coinvolgeva e che tutti, ora elevava a sentimenti e pensieri di scala più vasta” (11).

Ma, secondo Dossetti, “in realtà la Costituzione italiana è nata ed è stata ispirata - come e più di altre pochissime costituzioni - da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale”. Le conseguenze di questo enorme evento sulla vita materiale di molte persone, sulla storia delle idee, del costume e delle relazioni internazionali erano “ben presenti sin dagli inizi ai lavori preconstituenti e costituenti”. “Anche il più sprovveduto o il più ideologizzato dei costituenti non poteva non sentire alle sue spalle l’evento globale della guerra testè finita”. E la memoria dell’immane conflitto indusse i deputati chiamati a scrivere la nuova Carta costituzionale a “vincere, almeno in sensibile misura, ..le concezioni di parte e le esplicitazioni ... delle ideologie contrapposte” e a “cercare, in fondo al di là di ogni interesse e strategia particolare, un consenso comune, moderato ed equo”. “Perciò la Costituzione italiana del 1948 si può ben dire nata da questo crogiolo ardente e universale, più che dalle stesse vicende italiane del fascismo e del postfascismo: più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l’impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale” (12).

Questa analisi è stata sottovalutata dalle interpretazioni prevalenti delle posizioni dell’ultimo Dossetti. Essa è infatti il passaggio essenziale per comprendere l’abbandono (o quantomeno il parziale superamento) della concezione della Costituzione propria del “primo Dossetti”, ma anche del Dossetti degli anni del lungo silenzio sulla politica e le istituzioni, che ben traspare sia dall’intervista, prima citata, realizzata nel 1984 da Scoppola ed Elia (13), sia dal resoconto di Alberto Melloni di una lunga conversazione con lo stesso Dossetti, pubblicato come introduzione alla raccolta degli interventi parlamentari del *leader* reggiano (14). Dalla Costituzione come programma, destinato a guidare le trasformazioni della società italiana nelle prime legislature repubblicane, si passa all’idea di una “Costituzione come patto fondamentale del nostro popolo” (15),

---

<sup>11</sup> Così il discorso di Napoli, in Azione Cattolica Italiana - Osservatorio sulle riforme costituzionali, *L’eredità della Costituzione*, Ave, Roma, 1996, p. 183-184.

<sup>12</sup> Così la relazione di Monteveglio, in *Segnosette*, 9 ottobre 1994, p. 16.

<sup>13</sup> Cfr. ad es. p. 54 ss. Il giudizio di Dossetti era negativo soprattutto sulla parte organizzativa, ritenuta il prodotto delle paure dei *leaders* della generazione degli ex popolari (p. 62). Dossetti riteneva poi che le intuizioni più interessanti della Costituzione, contenute nella parte I, fossero state di fatto congelate dai *leaders* democristiani dopo l’approvazione della Carta (p. 57).

<sup>14</sup> Cfr. A. Melloni, *L’utopia come utopia*, in G. Dossetti, *La ricerca costituente*, cit., p. 13 ss.

<sup>15</sup> Questa espressione è usata nella già citata lettera a Walter Vitali; in altri discorsi Dossetti parla di “un vero patto nazionale in cui sono confluite le tre grandi tradizioni politiche del nostro paese: quella liberale, quella cattolica e quella socialcomunista” (ad es. il discorso al Teatro Mercadante di Napoli del 25 giugno 1995, pubblicato su *Segnosette*, 25 giugno 1995, n. 24, p. 3-5 e in Azione Cattolica Italiana - Osservatorio sulle riforme costituzionali, *L’eredità della Costituzione*, cit., p. 183).

espressione di un clima storico del tutto particolare, non agevolmente ripetibile ed al tempo stesso portatrice di una forte vocazione a durare nel lungo periodo, prolungandosi oltre la scomparsa dei suoi autori (individuali e collettivi). Non solo: la Costituzione del 1947, per l'ultimo Dossetti, va letta come documento aperto alla integrazione nel consenso costituzionale anche delle forze politiche che non furono parti del patto fra le tre grandi culture, quella liberale, quella cattolica e quella marxista, che il *leader* reggiano vedeva simboleggiate nelle firme di De Nicola, De Gasperi e Terracini in calce alla Carta (16). Dunque una Costituzione i cui principi e valori avrebbero potuto svolgere una funzione di integrazione, in senso smendiano (17), fungendo da catalizzatori di un nuovo consenso costituzionale anche dopo la fine dei soggetti storici che avevano partorito il documento del 1947 e che, per questo motivo, avrebbe potuto costituire il punto focale di un "patriottismo costituzionale" (18) sulla linea di quanto accaduto nella Germania di Bonn. "Patriottismo che da un lato legittima la ripresa di un concetto e di un senso della Patria, rimasto presso di noi per decenni allo stato latente o inibito per reazione alle passate enfasi nazionalistiche, che hanno portato a tante deviazioni e disastri; e che dall'altro, così come può risultare dai supremi principi costituzionali sui diritti e sulle libertà della persona e dal suo pluralismo istituzionale, non esclude nessuno, e anzi potrebbe risultare di ottima garanzia e fruizione anche per le forze eredi di quelle che a loro tempo rimasero ostili ed estranee al processo costituente. Forze che non si possono considerare come una parte soccombente, a cui la Costituzione sia stata imposta da una presunta parte vincente; e che perciò dovrebbero e potrebbero accettarne, con vantaggio, i risultati e le garanzie" (19).

Una posizione ben diversa, quindi, da quella dell'uso della Costituzione come arma di una parte politica contro l'altra; una posizione che oggi trova un riconoscimento postumo, anche se solo implicito, in quella parte della coalizione di centro-destra che, pur essendo in qualche modo l'erede degli sconfitti del 1945, dichiara di accettare pienamente la prima parte della Costituzione (ovvero quell'ordine del giorno Dossetti che ne delineava l'impianto assiologico fondamentale (20)). Ma nella distinzione troppo

---

<sup>16</sup> Si v. il discorso di Monteveglio del 16 settembre 1994, in *Segnosette*, 9 ottobre 1994, p. 16.

<sup>17</sup> R. Smend, *Costituzione e diritto costituzionale* (1928), Giuffrè, Milano, 1989.

<sup>18</sup> Di recente questa formula è stata ripresa in Spagna dal Partito Popolare di José Maria Aznar (su questo problema rinvio a M. Olivetti, *Il Partido Popular di Aznar e il patriottismo costituzionale*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2002, n. 3, p. 955-959). In questo caso, però, il concetto è stato utilizzato non in funzione di integrazione della comunità politica su valori comuni, ma quasi come *escamotage* per congelare la Costituzione e farne un'arma dell'allora partito di maggioranza.

<sup>19</sup> Discorso di Napoli, 20 maggio 1995.

<sup>20</sup> Di tale ordine del giorno, presentato nella Sottocommissione per la Costituzione competente in materia di diritti e doveri dei cittadini il 9 settembre 1946, è bene riportare qui di seguito il testo:

netta fra prima e seconda parte della Costituzione - che caratterizza queste posizioni - si annida una ambiguità non secondaria circa la concezione della democrazia cui i principi della prima parte della Costituzione sono consegnati. In altre parole, le affermazioni - forse persino eccessive, se prese davvero sul serio - secondo cui il fascismo sarebbe stato "il male assoluto" (21) saranno davvero credibili solo quando la Carta del 1947 verrà accettata in tutto il suo impianto fondamentale, inclusa la sua concezione della democrazia (anche se ciò non comporta la cristallizzazione delle singole soluzioni organizzative contenute in Costituzione).

Il patriottismo costituzionale prospettato da Dossetti si salda d'altro canto ad alcune sue convinzioni profonde sulla necessità di una pedagogia democratica (22), la cui mancanza nel secondo dopoguerra egli riteneva fosse stata una grave responsabilità dei *leaders* politici (soprattutto democristiani) e una delle cause del crollo della Dc all'inizio degli anni novanta, da lui profetizzato con largo anticipo come conseguenza della caduta di tensione etica e progettuale nel partito dei cattolici italiani.

4. Ma la discontinuità fra l'ultimo Dossetti ed il primo Dossetti non si limita alla diversa concezione della Costituzione (ora vista come documento idoneo a svolgere una funzione di integrazione di tutta la comunità politica, anziché come programma di riforme di struttura). Essa si estende al senso della Carta dal punto di vista dell'organizzazione dei pubblici poteri; non riguarda cioè solo l'apertura ideologica della Costituzione, ma la stessa forma di governo, intesa in senso lato.

In primo luogo, nei vari interventi del biennio 1994-96 Dossetti sottolinea a più riprese la rigidità della Costituzione e la sottrazione del nucleo irriducibile di essa al potere di revisione (23), ma riconosce l'esigenza di riformare alcuni aspetti dell'edificio

---

"La Sottocommissione, esaminate le possibili impostazioni sistematiche di una dichiarazione dei diritti dell'uomo; esclusa quella che si ispiri ad una visione soltanto individualistica; esclusa quella che si ispiri a una visione totalitaria, la quale faccia risalire allo Stato l'attribuzione dei diritti dei singoli e delle comunità fondamentali; ritiene che la sola impostazione veramente conforme alle esigenze storiche cui il nuovo Statuto della Italia democratica deve soddisfare, è quella che:

a) riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali, ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo a servizio di quella;

b) riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda, mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in varie comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose, ecc.) e quindi per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato;

c) che per ciò affermi l'esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato".

<sup>21</sup> Ci si riferisce ovviamente alle dichiarazioni del Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, on. Gianfranco Fini, nel corso della visita in Israele nel 2003.

<sup>22</sup> Sulla missione educativa e pedagogica da sempre assegnata da Dossetti alla Costituzione v. L. Elia, *Dossetti, Lazzati e il patriottismo costituzionale*, cit., p. 151.

<sup>23</sup> Anche su questo punto vi è una importante evoluzione rispetto al 1946, se si ricordano i dubbi di Dossetti - convinto sostenitore della Repubblica - circa l'inserimento in Costituzione di una clausola di irriducibilità della forma repubblicana: "sancire ... nella Costituzione che la forma repubblicana non può formare oggetto di una revisione sarebbe un non senso, in quanto si verrebbe a sottolineare un atteggiamento di cristallizzazione antidemocratico" (si

costituzionale, indicando espressamente, fra questi, il rafforzamento del Presidente del Consiglio <sup>(24)</sup>, il trasferimento di ulteriori poteri alle Regioni (pur nel quadro della garanzia dell'unità ed indivisibilità della Repubblica e della tutela dell'uniformità delle condizioni di vita sul territorio statale), l'esigenza di semplificazione del bicameralismo per trasformare il Senato in Camera delle Regioni <sup>(25)</sup>, quella di superare un sistema amministrativo pletorico e la degenerazione clientelare dello Stato sociale, valorizzando "una nuova classe operosa di piccoli imprenditori" <sup>(26)</sup>. Dunque, nessun conservatorismo costituzionale <sup>(27)</sup> e forse nemmeno l'idea che quello delle riforme sia solo un mito, come da ultimo è stato autorevolmente sostenuto <sup>(28)</sup>. Anzi, il più volte citato discorso di Parma del 1995 sembra quasi una agenda delle riforme compatibili con i principi costituzionali. Da questo punto di vista si può osservare che l'ultimo Dossetti è stato fatto forse prigioniero dai Comitati per la Costituzione da lui voluti e recanti il suo nome: che hanno avuto l'indubbio merito di agevolare la diffusione delle sue riflessioni, ma lo hanno relegato in quella posizione di "nobile conservatorismo" che i novatori costituzionali rimproverano (troppo) frequentemente ai difensori della Carta del 1947.

5. In secondo luogo non è meno interessante la rilettura del rapporto fra "motore" e "freni" nel funzionamento del sistema di governo. Nel primo Dossetti vi era una certa simpatia per la forma di governo presidenziale <sup>(29)</sup>, sia pure innestata su un Parlamento forte, eletto con il sistema proporzionale <sup>(30)</sup>, nel quale l'elezione diretta poteva garantire all'esecutivo quella stabilità che nel sistema parlamentare è affidata al

---

v. l'intervento del 29 novembre 1946 nella prima sottocommissione per la Costituzione, riportato in G. Dossetti, *La ricerca costituente*, cit., p. 222). E questa evoluzione corrisponde non tanto a un mutamento tattico (derivante dall'opportunità di sostenere nel 1994 l'irriducibilità di parte della Costituzione), ma dall'adesione ad una dottrina costituzionale più liberale che democratica o, meglio, non più solo democratica ma liberal-democratica.

<sup>24</sup> Dossetti si esprime tuttavia contro "avventati presidenzialismi che precipiterebbero il nostro alto livello costituzionale in una regressiva catastrofe" (discorso di Monteveglio del 16 settembre 1994). E' legittimo chiedersi quale sia la distinzione fra la Repubblica presidenziale giudicata interessante nel 1946 (si v. più avanti nel testo) e gli "avventati presidenzialismi" del 1994. Si può ipotizzare che la differenza vada individuata nell'equilibrio fra i poteri che dovrebbe caratterizzare una repubblica presidenziale con parlamento forte delineata da Dossetti nella conversazione con Melloni e uno squilibrio a favore dell'esecutivo che ha storicamente caratterizzato molti sistemi presidenziali fuori dagli Stati Uniti (la citazione dell'esperienza latino-americana, specie meno recente è d'obbligo), ma che oggi caratterizza sia la forma di governo regionale (dopo la riforma costituzionale del 1999), sia - in ipotesi, dato che si tratta per ora solo di un progetto - il modello delineato dall'Atto Senato n. 2544 della presente XIV legislatura.

<sup>25</sup> Discorso di Parma del 26 aprile 1995.

<sup>26</sup> Così in *Sentinella, quanto resta della notte?*, Discorso tenuto a Milano il 18 maggio 1994.

<sup>27</sup> L'accusa al Dossetti degli anni 1994-96 di essere portatore di una posizione sostanzialmente conservatrice di equilibri nel frattempo superati dalla storia è abbastanza diffusa in una certa cultura neoliberale (ad es. E. Galli della Loggia, *Vent'anni di impotenza*, Liberal Libri, Firenze, 2001, p. 301 ss.) ed è talora ripresa da alcuni studiosi di diritto costituzionale, fautori del nuovo a tutti i costi. Gli argomenti esposti in questo breve lavoro mirano anche a confutare questa tesi, a mio avviso basata su un totale fraintendimento della realtà.

<sup>28</sup> V. Onida, *Il "mito" delle riforme costituzionali*, in *Il Mulino*, 2004, n. 1, p. 15 ss.

<sup>29</sup> Si v. i passaggi delle conversazioni con Dossetti riportati da A. Melloni, *L'utopia come utopia*, cit., p. 43 e45.

<sup>30</sup> Si v. i passaggi delle conversazioni con Dossetti riportati da A. Melloni, *L'utopia come utopia*, cit., p. 47-48.

raccordo governo-maggioranza. Vi era inoltre una interpretazione dei contrappesi (Corte costituzionale, bicameralismo, referendum, Regioni <sup>(31)</sup>...) quasi come inutili impacci per le necessarie riforme di struttura (su posizioni simili a quelle dei partiti di sinistra in Assemblea costituente), o come espressione di un supergarantismo ispirato dalla paura di una vittoria delle sinistre nelle elezioni successive <sup>(32)</sup>, se non come irrimediabilmente connessi con lo Stato minimo di tipo ottocentesco <sup>(33)</sup>. Nel rileggere a Monteveglio, il 16 settembre 1994, i principi caratterizzanti la Costituzione che così incisivamente aveva contribuito a plasmare, Dossetti sottolinea - oltre alla "unità e indivisibilità del popolo italiano", al "principio personalistico" e alla "consistenza costituzionale attribuita a corpi intermedi" (punti che tutti ben si coordinano al Dossetti della Costituente <sup>(34)</sup>) - "il principio della diffusione del potere fra una pluralità di soggetti distinti e dei reciproci contrappesi", la dinamica degli equilibri fra poteri elettivi e non elettivi e il ruolo di garanzia della Costituzione affidato alla Corte costituzionale <sup>(35)</sup>. Quasi un'evoluzione in chiave liberale, completata da una citazione di Einaudi sulla funesta funzione dei monopoli <sup>(36)</sup>: come se la parabola della dottrina costituzionale dossettiana avesse trovato sulle spiagge di Montesquieu e Madison un approdo che cinquant'anni prima era stato considerato non appagante. Del liberalismo l'ultimo Dossetti continua a rifiutare l'antropologia individualistica (durissime sono le critiche rivolte nel discorso di Milano alle tesi di Gianfranco Miglio <sup>(37)</sup>), ma valorizza appieno il costituzionalismo, come ha di recente sottolineato Leopoldo Elia <sup>(38)</sup>. Può essere utile riportare il passaggio chiave del *founding father* della Costituzione italiana: "c'è un elemento incontestabilmente

---

<sup>31</sup> Secondo L. Elia, *Dossetti, Lazzati e il patriottismo costituzionale*, cit., p. 154, "negli anni della Costituente Dossetti era molto diffidente nei confronti ... del regionalismo". E' vero, infatti, che Dossetti difese la funzione delle Regioni negli anni della Costituente, differenziandosi dalla ben nota tiepidezza, se non proprio ostilità, dei grandi partiti di sinistra; ma Dossetti guardava alle Regioni come ad uno strumento utile non nella prospettiva - oggi molto comune nella riflessione sugli Stati regionali e federali (si v. per tutti K. Hesse, *Der unitarische Bundesstaat*, Müller, Karlsruhe, 1962) - della divisione verticale del potere, ma in quella dello svolgimento dei diritti della persona: è in quest'ottica che le Regioni sono incluse, assieme alla famiglia e al Comune, fra le "forme sociali nelle quali l'uomo organicamente e progressivamente si integra e si perfeziona", citando l'art. 1 del Progetto di Costituzione proposto nella I sottocommissione per la Costituzione (si v. la conferenza sul tema *I principi fondamentali della Costituzione*, tenuta a Reggio Emilia il 15 dicembre 1946, ora in G. Dossetti, *Scritti politici*, cit., p. 84).

<sup>32</sup> Si v. l'opinione di Dossetti riportata in A. Melloni, *L'utopia come utopia*, cit., p. 45 (si tratta di opinioni che Dossetti difende ancora agli inizi degli anni novanta, sia pure ricordando le sue posizioni di mezzo secolo prima); nello stesso senso il padre della Costituzione del 1947 si esprime nell'intervista a Elia e Scoppola (v. p. 62-63).

<sup>33</sup> Si v. il noto discorso del 1951 su *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, in G. Dossetti, *Scritti politici* (a cura di G. Trotta), Marietti, Genova, 1995, p. 346 ss.

<sup>34</sup> Qualsiasi citazione su questi punti sarebbe imprecisa, o superflua. Si v. comunque i testi raccolti da A. Melloni in G. Dossetti, *La ricerca costituente*, p. 89 ss. o, più semplicemente, l'ordine del giorno Dossetti riportato supra nella nota 15.

<sup>35</sup> Così ancora il discorso di Monteveglio del 16 settembre 1994, in *Segnosette*, 9 ottobre 1994, p. 18.

<sup>36</sup> G. Dossetti, *Costituzione e riforme*, cit., p. 265 (il testo di Einaudi citato da Dossetti è pubblicato in *Il buon governo*, Laterza, Bari, 1955).

<sup>37</sup> G. Dossetti, «*Sentinella, quanto resta della notte?*». *Riflessione cristiana sull'Italia di oggi*, in *Aggiornamenti sociali*, 1994, n. 7-8, p. 489 (ora in G. Dossetti, *La parola e il silenzio*, cit., p. 299 ss.).

<sup>38</sup> L. Elia, *Dossetti, Lazzati e il patriottismo costituzionale*, cit., p. 148-149.

positivo della civiltà occidentale: non direi tanto il concetto e la prassi della democrazia - che può essere troppo spesso sfumata ed equivoca - ma direi piuttosto il costituzionalismo moderno, come dottrina che si fa vieppiù in sé definita e solida, e la prassi correlativa, che, sia pure in modo disuguale e non senza contraddizione, si è affermata in molti Stati dell'Europa occidentale e del Nord America. Il costituzionalismo moderno, nato, si può dire, con le due grandi rivoluzioni della fine del secolo XVIII, facendo tesoro di strutture precedenti e dell'apporto di una pleiade di grandi intelletti di tutte le nazioni, si è poi andato sviluppando per due secoli, giungendo a una larga e vigorosa determinazione delle garanzie fondamentali del cittadino, e anche a proposte ormai quasi convergenti su un minimo di strutture di Stato e di Governo idonee ad assicurarne la realizzazione" (39). Davvero un punto di vista diverso, e più ricco, di quello sostenuto nel celebre discorso al III Convegno Nazionale di Studio dell'Unione dei Giuristi cattolici italiani del 1951, nel quale il costituzionalismo dei moderni viene contrapposto a quello degli antichi, e svalutato rispetto a quest'ultimo e alla "tradizione greco-cristiana" (40).

6. A dieci anni dall'apparizione dell'ultimo Dossetti, l'eredità della sua lezione è utile per ragionare - collocandoci, da nani, sulle spalle di un gigante - sui confini delle modifiche costituzionali che garantiscono o eludono la continuità con l'ispirazione di fondo della Carta del 1947, intesa come capitolo importante del costituzionalismo contemporaneo (41).

D'altro canto, la già ricordata agenda di riforme delineata da Dossetti nel discorso di Parma del 1995 ben si presta a ricostruire una linea di confine fra il riformismo costituzionale fedele ai principi della Carta del 1948 e l'avventurismo delle proposte che ne abbandonano non solo la lettera, ma anche lo spirito di fondo. Anche in questo - come ebbe a scrivere Giuseppe Alberigo nel 1997 - Dossetti "ha vissuto il raro dono di guardare avanti" (42).

Marco Olivetti

---

<sup>39</sup> L'ampia citazione è ripresa da G. Dossetti, *Costituzione e riforme*, in *Quaderni costituzionali*, 1995, n. 2, p. 260-261. È importante sottolineare che per Dossetti del costituzionalismo moderno fa parte a pieno titolo anche la garanzia dei diritti sociali: cfr. *ibidem*, p. 265.

<sup>40</sup> G. Dossetti, *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*, cit., p. 347.

<sup>41</sup> Nel discorso di Parma, Dossetti colloca in questa prospettiva la Costituzione italiana del 1947, assieme alla Legge fondamentale di Bonn del 1949 e alla Costituzione spagnola del 1978 (cfr. *Quad. cost.*, 1995, p. 261).

<sup>42</sup> G. Alberigo, *Giuseppe Dossetti, in Cristianesimo nella storia*, 1997, p. 251.